Quotidiano / Anno XLV / N. 283 (abb. postale) Martedì 22 ottobre 1968 / L. 60 ★

Domani il congresso del P.S.U.

Equilibrio fra Nenni e De Martino

A pagina 2

Sconfitti anche nel tandem
Bronzo per gli inseguitori

CITTA' DEL MESSICO — Battuti anche nel tandem! I ciclisti azzurri hanno fatto davvero una magra figura a Città del Messico, non hanno vinto nemmeno una prova. Borghetti e Gorini, ragazzi del tandem, si sono fatti superare in semifinale dall'Olanda e nella finale per il «bronzo» dal Belgio. Il terzo posto hanno invece conquistato gli inseguitori superando l'URSS. L'«oro» è stato vinto dai francesi Trentin e Morelon e l'«argento» dagli olandesi Jansen e Loevesijn. Nella telefoto Borghetti e Gorini A PAGINA 10

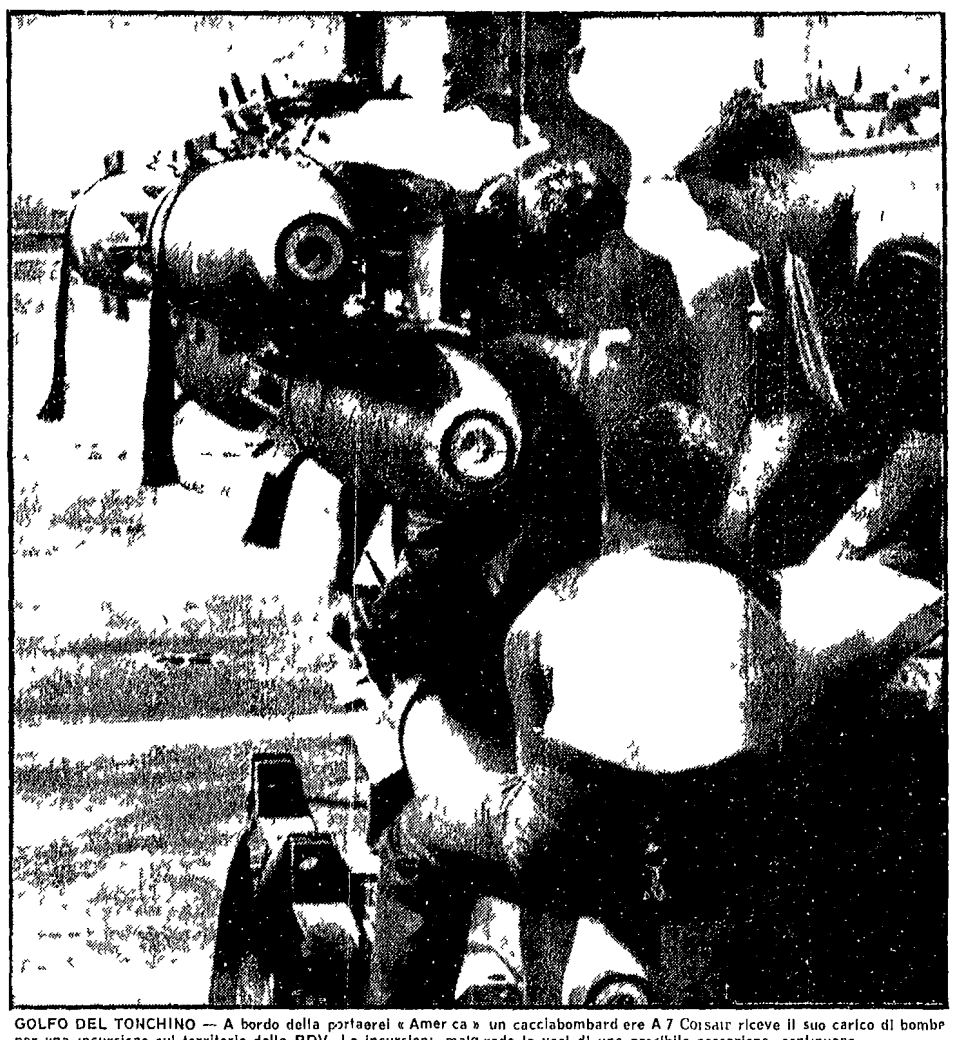
l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La solidarietà attiva di tutte le forze antimperialiste con l'eroico popolo vietnamita è più che mai necessaria

CONTINUANO A BOMBARDARE

Centinaia di incursioni USA contro il Vietnam nonostante tutte le voci diffuse a Washington su una pace imminente



GOLFO DEL TONCHINO — A bordo della portaerei «America» un cacciabombardiere A 7 Corsair riceve il suo carico di bombe per una incursione sul territorio della RDV. Le incursioni malgrado le voci di una possibile cessazione continuano

I fantocci di Saigon premono contro qualsiasi prospettiva di pace - Annullata la conferenza stampa del portavoce della RDV ai negoziati di Parigi. Ritirata la New Jersey dal golfo del Tonkino. Humphrey contesta a Van Thieu il diritto di veto sulla cessazione dei bombardamenti

Mentre la Casa Bianca *mantiene il suo silenzio sulla* possibilità di nuovi sviluppi *diplomatici per il Vietnam a* partire da una cessazione dei *bombardamenti i comandi militari* a Saigon continuano a *mobilitare i bombardieri dell'US Air Force e della Settima Flotta in quotidiane incursioni* contro il Vietnam del *nord*.

E questo insieme con la *perdurante agitazione dei dirigenti fantocci sud vietnamiti contro qualsiasi prospettiva di* pace l'unico dato certo della *giornata di ieri, un dato che* deve indurre l'opinione pubblica *democratica ad intensificare la sua pressione e la sua vigilanza*.

Ed ecco in una rapida sintesi gli altri sviluppi nelle diverse capitali.

A Parigi la delegazione nord vietnamita al «pre-negoziato» ha annullato la sua conferenza stampa settimanale. Ci si attende nella capitale francese che la riunione di mercoledì delle due delegazioni porti elementi nuovi suscettibili di introdurre un chiarimento nella fase diplomatica in atto.

A Hanoi il quotidiano *Hanoi Moi* riferisce per la prima volta le voci riguardanti la possibilità di una cessazione dei bombardamenti osservando che questo problema «esercita una grande influenza sulla campagna elettorale del candidato democratico alla presidenza Hubert Humphrey» e che ciò spiega come il *presidente Johnson* «abbia fatto mettere in giro una *quantità di informazioni* confuse».

Nel Vietnam del sud due gesti americani vengono *interpretati come segni distensivi*: il ritiro della corazzata *New Jersey* impiegata recentemente a bombardare le coste *del Vietnam del nord* e il rilascio di quattordici marinai vietnamiti catturati nel 1966 in uno dei quotidiani atti di *pirateria* dell'aggressore. Per la riconsegna dei marinai alle autorità della RDV è stata osservata una breve tregua.

A Washington il vice presidente e candidato democratico *Humphrey* si è rimesso a Jonson per qualsiasi iniziativa *presidente lo sciolgo* del mandato presidenziale. In *proprio Humphrey* ha contestato in un intervista televisiva il «*diritto di veto*» dei fantocci di Saigon su una cessazione dei bombardamenti.

A PAGINA 12 LE NOTIZIE DA HANOI SAIGON, WASHINGTON E PARIGI

JOHNSON E LA «SVOLTA DI PACE»

SON QUASI due settimane che si parla di «svolta verso la pace» nel Vietnam. Allo stato dei fatti però se *al sud i combattimenti se*gnano una certa pausa l'aggressione aerea contro il nord prosegue come prima ed anzi con una maggiore intensità. Sono stati gli americani a parlare di «svolta». Lo hanno fatto dapprima attraverso indiscrezioni sapientemente controllate poi con dichiarazioni ambigue del portavoce della Casa Bianca. C'è stato persino un momento nella settimana scorsa in cui Washington ha fatto di tutto per far credere che una *notizia risolutiva potesse es*sere diramata da un ora all'altra. Dopo di che silenzio. Salvo le abituali manovre tendenti far credere che tutto dipendesse da una «ri*sposta*» del famoso «segnale» di Hanoi.

Come è detto tutto questo? È difficile dato lo scoraggiamento in cui la vicenda si svolge affacciare giudizi precisi. Alcune ipotesi tuttavia possono essere ragionevolmente formulate sulla base di fatti che si conoscono. È un *fatto incontrovertibile* che da lungo tempo gli stessi dirigenti americani si sono persuasi che la guerra nel Vietnam non poteva e non può essere vinta, gli episodi che lo confermano sono numerosi e chiarissimi. E se qualcuno ha potuto tuttavia nutrire ancora illusioni esse sono cadute dopo l'offensiva del Tet e le altre che l'hanno seguita. Quei fatti d'arme hanno dimostrato una cosa essenziale: il piano americano di liquidare il Fronte nazionale di liberazione per tornare alla situazione di prima con un Vietnam del sud strettamente controllato da Washington è *fallito clamorosamente*. Di qui dalla coscienza di questa realtà i dirigenti di Washington sono partiti nell'orientare la limitazione dei bombardamenti ottenendo in cambio l'assenso di Hanoi a cominciare il pre*negoziato* di Parigi. Esso durò dalla prima metà di maggio. Quale era — e quale — il nodo autentico che si trattava e si tratta di sciogliere? Quello stesso — non vi è dubbio — che stà all'origine della aggressione: il popolo del Fronte nazionale di liberazione nel Vietnam del sud. Rassicurati o aversi a non poterlo annullare gli americani cercano di ridurlo a un fatto marginale e pretendono di ottenere continuando a bombardare il nord. Lasciando Hanoi a una tale «*pratica di pace*». Si tratta come è ovvio di un tentativo che non ha la minima possibilità di successo al sud come al nord. I vietnamiti sono fermamente decisi a resistere e sono capaci di resistere *come hanno* dimostrato in tutti questi anni grazie all'aiuto del paesi socialisti e dell'opinione pubblica di tutto il mondo.

GLI AMERICANI lo sanno. Qual è allora il «fatto nuovo» di cui si parla? Prima di tutto esiste davvero un «fatto nuovo»? Esistono cioè delle nuove proposte americane atte a sbloccare la situazione? Nessuno può *dirlo per la semplice ragione* che niente di ufficiale è venuto fuori dal gran polverone sollevato dai dirigenti di Washington. Ma anche qui si possono formulare delle ipotesi. Non è un mistero che Johnson convinto della impossibilità di vincere la guerra desidererebbe prima di lasciare la Casa Bianca far uscire gli Stati Uniti dalle sabbie mobili vietnamite. Tenuto conto di ciò non è da escludere che effettivamente nel l'ultima fase del pre-negoziato parigino i suoi rappresentanti abbiano tentato un linguaggio diverso. Ma di quanto diverso rispetto al passato? Il punto è tutto qui: ammesso che «nuove proposte» americane esistano si tratta di vedere quanto di effettivamente nuovo esse contengono. In altre parole si tratta di vedere fino a qual punto i dirigenti americani abbiano lavorato rinunciato a «vincere la pace» dopo di essersi resi conto di non poter vincere la guerra. E poichè la posta in giuoco è l'avvenire del Vietnam del sud si tratta anche di vedere fino a qual punto i fantocci di Saigon — che strillano a più non posso contro la «*svolta di pace*» — parlano in nome proprio o nell'ambito di una sorta di giuoco delle parti concordato con Washington per esercitare il massimo di pressione sul governo della Repubblica democratica del Vietnam e sui combattenti del Fronte nazionale di liberazione.

NON SI DOVRÀ attendere molto comunque per sapere come stanno effettivamente le cose. Domani a Parigi il pre-negoziato riprende e in ogni caso difficilmente i dirigenti americani potranno continuare a tacere a lungo. Il mondo tuttavia non può limitarsi a stare a vedere. I vietnamiti hanno potuto resistere e costringere gli americani a cominciare a trattare grazie al sostegno attivo e appassionato di masse sterminate di uomini e di donne che hanno individuato nella causa del Vietnam la loro stessa causa. Intensificare questo sostegno è oggi più che mai necessario per dar corpo ad una autentica «svolta di pace» che costringa gli americani ad andarsene finalmente dal Vietnam lasciando i vietnamiti liberi di decidere del proprio destino.

Alberto Jacoviello

SAINT GOBAIN DI PISA

SUCCESSO OPERAIO

BLOCCATE LE SOSPENSIONI

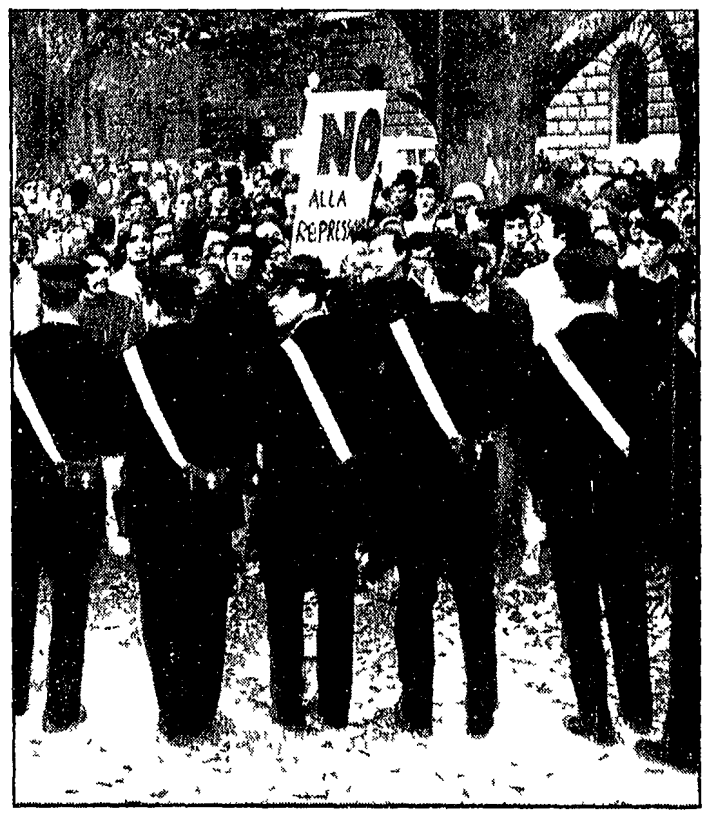
Decine di città in sciopero per i salari e il lavoro — Appassionata partecipazione degli studenti

- La dura combattiva lotta operaia alla Saint Gobain di Pisa ha ottenuto ieri un significativo successo. Il monopolio francese si è impegnato a bloccare le 382 *sospensioni già decise e a riprendere la* trattativa. La città toscana ha vissuto ieri un'altra grande giornata cui hanno preso parte insieme con gli operai migliaia di studenti. Centinaia di studenti hanno scioperato anche all'Aquila insieme con gli operai della Siemens in lotta per ottenere la parità salariale con i loro colleghi milanesi.
- Contro le «gabbie» salariali scioperano domani Reggio Calabria, Pescara, L'Aquila, Bari, Lecce, Foggia, Messina, Teramo e Macerata. Il 25 sciopera Palermo, il 26 Avellino, il 28 tutta la Sardegna, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Catania e Ragusa. Il 30 Napoli, Salerno, Pesaro e la Vallata del Pescara.
- Nel Lazio domani sciopera Civitavecchia *mentre a Latina è ripresa l'azione artico*lata per le «zone». Il compagno Berlinguer e gli altri deputati comunisti laziali hanno presentato una mozione per sollecitare provvedimenti organici per lo svi*luppo della regione*.

A PAGINA 4

NUOVI CORTEI DI STUDENTI MEDI A ROMA

Rispondono alla repressione



In corteo centinaia e centinaia di studenti medi romani che ieri hanno scioperato solidali con i tre ragazzi espulsi dal «Mamiani» hanno manifestato per le strade la loro protesta dal liceo dove si è verificato il grave episodio di repressione sono sfilati fino al centro di *Roma portando cartelli e gridando «La repressione non passerà» «Continueremo a battercì»*. Contemporaneamente in numerosi istituti nelle aule nelle palestre vincendo le intimidazioni dei presidi si svolgevano riunioni sit in comizi volanti che hanno paralizzato le lezioni e le hanno trasformate in momenti di lotta per il diritto all'assemblea e alla libertà politica nella scuola A PAGINA 8

OGGI

accarezzame

ALBERTO *Sensini del* Corriere della Sera *è lo Spadolini dei giorni feriali. Per volontà del suo direttore che si esibisce la domenica e nelle occasioni storiche gli articoli di Sensini vengono proiettati per così dire in seconda visione. Ciò non significa affatto che non siano pregevoli. Noi anzi ne siamo fedeli e ammirati lettori. Gli scritti di Spadolini sono ellittici e tumultuosi vi si sente il ben noto temperamento ardente e passionale del suo autore mentre quelli di Sensini ci appaiono pacati e confidenziali. Hanno la intimità e il garbo di certi cinemini di periferia dove uno si sdraia comodamente in poltrona e se gli piace mangia anche il popcorn.*

Adesso al Corriere ce l'hanno col «dialogo»: è il loro perenne spavento. Ma mentre il direttore Spadolini lancia allarmi affannosi e pare sempre che invece di scrivere telefoni ai vigili del fuoco, Sensini si mostra più calmo: «non meraviglia — scriveva ieri — che la sinistra del PCI accarezzi la speranza di estendere questo dialogo per ora intrecciato con le minoranze eretiche a tutto il mondo dei cattolici impegnati nella politica attiva». Siamo lieti che lo scrittore del Corriere non si meraviglia e che riserva il suo stupore a migliori occasioni le quali ci crede non mancheranno. Ma c'è un punto sul quale farà bene ad aggiornarsi: consci della possibilità di estendere il dialogo a tutto il mondo cattolico non chè ai protestanti di Torre Pellice e agli albanesi della Calabria i comunisti si sono messi tutti e non soltanto quelli che egli chiama di sinistra ad accarezzare la speranza.

Suggestionato dallo spettacolo che danno di sè gli altri movimenti ad Alberto Sensini piacerebbe un partito comunista nel quale uno accarezza la speranza e l'altro no. Dice: «Lei che fa? Non accarezza?». «Io no — risponde l'interrogato — Io sono burbero sono di destra». E invece accarezza anche lui caro Sensini e il suo direttore così voluttuoso non sa darsene pace.

Fortebraccio